

— «iniziano la conversazione, io direi piuttosto una conferenza; poichè è visibile che essi parlano di affari, che si interrogano reciprocamente, che discutono. Poincaré dirige il dialogo. Ben presto è lui solo che parla. L'imperatore non fa più che approvare; ma tutta la sua fisionomia testimonia che egli approva sinceramente, che egli si sente in fiducia e in simpatia ».

Si ignora che cosa si sieno detti i due capi di Stato. Lo zar non credeva alla guerra; egli pensava che Guglielmo non vi si sarebbe mai deciso e giudicava i suoi atteggiamenti oltracotanti come manifestazioni di ciarlatanismo. E' probabile invece che Poincaré sentisse che la guerra era alle porte e rinnovasse, come nel 1912, l'assicurazione che la Francia avrebbe in ogni caso sostenuto con la diplomazia e con le armi l'atteggiamento della Russia.

Il 21 Poincaré aveva avuta una conferenza con lo zar. L'ambasciatore Paléologue ci dice che avevano esaminato il problema austro-serbo, problema che l'atteggiamento « arrogante e misterioso dell'Austria rendeva ogni giorno più inquietante ». Lo zar non voleva la guerra, ma probabilmente lo lusingava l'idea di un successo diplomatico a buon mercato, e Poincaré, che non poteva prospettargli il disegno di un conflitto europeo, sosteneva, con l'approvazione dello zar, che il solo modo di salvaguardare la pace generale era quello di aprire un largo dibattito tra tutte le grandi potenze come era avvenuto nel 1913.

Lo stesso giorno, in un ricevimento diplomatico, Poincaré, discorrendo con l'ambasciatore del Giappone Motono, formulava il principio dell'accessione del Giappone alla Triplice Intesa, e con l'ambasciatore d'Inghilterra sir George Buchanan in-